

Prefazione

L'armanacco der giorno doppo, la tempesta

di Stefano Pavan
scrittore e cantautore

Si parte da un'intuizione e si arriva a una conferma. Nella mia prefazione a *L'antitarne*, prima raccolta del poeta Fausto Gasperini, scrivevo di quanto fosse meritevole l'azione di un autore che andava scoperto e pubblicato. A distanza di un anno, Gasperini ritorna con *L'Armanacco der giorno doppo*, una raccolta poetica che è in perfetta sintonia con la sua opera prima.

Come egli stesso ci anticipa – “*la Musa mia è Trilussa e quarche Cantautore, che me solleticheno er core. Basta guardá er monno, arzanno er mento, che ariva er componimento*” – il poeta è ispirato e sincero e le poesie sono oneste, capaci di condurci in un itinerario dove i versi seguono il tempo di una riflessione solitaria in un'autoconsapevolezza rigorosa.

La versificazione si conferma maturata in una naturale vocazione dove l'osservazione è diretta nella disperata avventura dell'uomo verso l'umanità. Nelle poesie si avverte un richiamo a una introspezione sottile e generosa

che con spontanea sincerità ci conduce verso la percezione di una realtà atemporale.

È un movimento di immagini, sentimenti, storie e personaggi che si alternano in un foglio che Gasperini trasforma in partitura dirigendo, di volta in volta, il ritmo e il movimento delle scene.

Sintonia e ironia si fondono nella poetica per dare spazio a un'urgenza interiore di tensione narrativa. È il tentativo etico di battere un colpo al fine di svegliare i dormienti e riconquistare la dignità per un mondo poco sociale dove tutto diviene interesse, competizione e "guerra".

Nei testi non appaiono mai atti giudicanti, ma si evince il desiderio di verità, la fiduciosa speranza di un'occasione di pace tra i fragili respiri del nostro esistere.

Scrivere in romanesco è rischioso perché si potrebbe indirizzare il componimento verso il facile sorriso, ma Gasperini, che ha ben assimilato la lezione di Trilussa, non cede mai a tale tentazione e riesce ogni volta a centrare il bersaglio delle emozioni.

Nelle sue righe ritroviamo la nostra incompiutezza, l'appartenenza a un'affollata solitudine, crudele, desolante e spesso contraddittoria. Si avverte la consistenza di una luce diffusa che rievoca il pianto infinito del diavolo di fronte all'*Olocausto*, l'amore per i ricordi e l'incantesimo per una Madre Terra.

Sono pezzi di memoria e realtà del pomeriggio, possibili rinascite sentimentali e malinconie sospese in disilluse sopravvivenze.

Con *Gino Strada* il poeta dedica dei versi a un uomo autentico che litiga con Dio per non essere riuscito

a salvarne UNO in più. L'imprevedibilità dell'anima contro la sregolata oscurità di un malessere esistenziale. Un bentornato a Gasperini che in questa raccolta ha saputo collegare l'importanza della sconfitta con un salvifico incontro di pensieri senza il quale tutto resta solo una malcelata difesa in un inquietante orizzonte incandescente. La poesia unisce la sostanza al profilo lirico e manifesta la ricerca necessaria al nostro fondamento esistenziale.